

*Il foglietto della preghiera è un'opportunità per leggere e meditare le letture prima o dopo la celebrazione della messa.*

## ***Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno***

*Preghiera a casa – XXXIV domenica del Tempo ordinario  
Gesù Cristo Re dell'universo*



***Dal secondo libro di Samuèle (5,1-3)***

In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: “Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele”». Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.

*Parola di Dio*

***Rendiamo grazie a Dio***

*Dal salmo 121*

***Rit: Andremo con gioia alla casa del Signore***

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

***Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (1,12-20)***

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

*Parola di Dio*

***Rendiamo grazie a Dio***

***Alleluia, alleluia.*** Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! ***Alleluia.***

***Dal Vangelo secondo Luca (23,35-43)***

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

*Parola del Signore*

***Lode a Te, o Cristo***

## *Riflessione.*

Tipico dei re è quello di farsi raffigurare nel culmine del proprio potere e della propria gloria, spesso seduti sul trono e nel l'atto di esercitare la sua autorità.

Il Gesù re dell'universo che ci viene "dipinto" dal vangelo di Luca, siede su un trono scomodo, privato di ogni autorità e potere umano, circondato non da nobili, ma da malfattori.

Possibile guardare, o addirittura venerare, un sovrano simile?

Eppure, non c'è re più vicino a noi di questo Dio crocifisso. Un Gesù che ci sta accanto sempre, soprattutto nei momenti di estrema solitudine e abbandono.

Lo comprendiamo molto bene dal dialogo tra Gesù e uno dei malfattori crocifissi con lui.

Mentre tutti si accaniscono contro Gesù, dai capi – che finalmente possono vedere sconfitto quel maestro "ribelle" – agli stessi soldati – che possono accanirsi contro qualcuno del popolo conquistato...; mentre anche uno dei malfattori lo insulta perché non interviene..., mentre – in fondo – tutti invocano quell'intervento che anche noi desidereremmo: "Salva te stesso! (e anche noi)", un malfattore pone una richiesta diversa: "Gesù, ricordati di me...".

La richiesta di quest'ultimo è molto bella e profondamente vera, per certi versi rappresenta una delle preghiere più intense e semplici che si possano esprimere, perché – in definitiva – quello che ci "salva" veramente è sentire di non essere soli nei passaggi decisivi della vita.

Certi passaggi non si possono evitare, non ci si può esonerare dall'affrontare certe strettoie, ma si può affrontarle assieme a qualcuno che ci sia accanto.

Questo malfattore non ha giustificazioni da portare, riconosce che la sua condanna è giusta, che quello che subisce, in fondo, è l'esito delle sue scelte. Riconosce che la sua vita non ha possibilità di riscatto. Eppure, non si accanisce contro un altro, non si accoda al gruppo di coloro che aggrediscono Gesù, che scaricano su di lui il loro malessere e la loro rabbia. Questo malfattore ha, proprio nel momento conclusivo della sua vita, la lucidità e l'onestà di riconoscere quello che è ("noi, condannati giustamente") e che non ha il diritto di scaricare la colpa di quello che vive su altri...

Da qui la sua domanda: "ricordati". Anche noi, talvolta, quando la vita ci mette alle strette o siamo appesantiti da malesseri o preoccupazioni, corriamo il rischio di accodarci alla "processione" di chi accusa: se sono in difficoltà è colpa dei profughi, della scuola o della politica, o della chiesa...

Pur di non sentirci soli preferiamo "fare numero" con chi scarica la colpa sugli altri; meglio essere nella massa che soli...

Al contrario, questo uomo condannato sa andare controcorrente. *Ricordati...*

Una invocazione bellissima, semplice, eppure decisiva. Quanto è vitale essere ricordati. Sapersi ricordati da qualcuno, portati con sé, tenuti in considerazione. Quanto è bello sapere di abitare nei pensieri, nei sentimenti e nella memoria di qualcuno che ci ama. Sapere che, anche nei momenti più bui, quando non sappiamo più a chi aggrapparci, qualcuno è pronto a starci accanto e ad attraversare quel buio con noi.

Ricordare, ricordarsi ed essere ricordati, significa non mettere più al centro se stessi, ma l'altro. Fare spazio, anche solo nella mente e nel cuore, a qualcuno che chiede ospitalità. Significa che c'è spazio per altro e altri oltre a noi. Significa ridimensionare il proprio "ego". Per questo è un esercizio di grande umiltà e apertura, forse più del "salvare altri". Significa riconoscersi nella stessa situazione, eppure non rivendicare l'attenzione tutta e solamente per sé.

Gesù non ha mai voluto salvare se stesso, nonostante fino all'ultimo per ben tre volte venisse invocata questa soluzione. *Ricordare è la vera salvezza.* Perché vuole dire cercare una pienezza insieme.

A volte basta poco, un messaggio, una telefonata, una parola...: ricordare è esperienza preziosa che non dobbiamo tralasciare. Ricordare permette anche di non vedere l'altro solo per come mi si presenta adesso, cioè di non giudicarlo solo dal presente, ma il ripensarlo nella sua vita e nella sua storia me lo restituisce nella sua verità. Noi non siamo mai solamente quello che facciamo e siamo adesso. Siamo anche il nostro passato. E anche se il nostro passato ci condanna o ci mette alle strette, sappiamo che il Signore ci ricorda sempre.

A lui possiamo elevare in ogni momento questo grido: *Ricordati.*

## ***Alzarsi: il tema della XXXVII GMG***

*in [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it)*

**“Maria si alzò e andò in fretta”** (Lc 1,39): è questo il tema del Messaggio di papa Francesco ai giovani in occasione della **XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù**, che sarà celebrata nelle Chiese particolari il 20 novembre 2022 e a livello internazionale a Lisbona dal 1 al 6 di agosto 2023.

Nel Messaggio di quest'anno, il papa invita i giovani a meditare la scena biblica nella quale, dopo l'annunciazione, Maria, ancora giovane, si alza e si mette in cammino per incontrare sua cugina Elisabetta, portando in sé il Cristo. Scrive il papa: “La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o ‘intrappolati’ nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno”. Partendo dalla riflessione sulla fretta che caratterizza la Vergine di Nazareth, il Santo Padre incoraggia i giovani a domandarsi quali atteggiamenti e motivazioni vivono davanti alle sfide della vita quotidiana. Li invita a fare un discernimento tra una “fretta buona che ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro” e quella “non buona (...) che ci porta a vivere superficialmente, a prendere tutto alla leggera, senza impegno né attenzione, senza partecipare veramente alle cose che facciamo”. Le parole di papa Francesco, colme di tenerezza e fiducia verso i giovani, incoraggiano a ripartire verso nuovi incontri, per condividere la gioia della vicinanza del Cristo, per superare le distanze tra persone e generazioni, e per rispondere con creatività alle sfide del mondo di oggi, colpito dalla pandemia e dalle guerre. “I giovani sono sempre speranza di una nuova unità per l'umanità frammentata e divisa. Ma solo se hanno memoria, solo se ascoltano i drammi e i sogni degli anziani” – sottolinea Papa Francesco, chiedendo ai giovani d'ispirarsi sia all'esempio di Maria che all'esperienza delle persone anziane intorno a loro.

Il Messaggio è anche un caloroso invito a tutti i giovani a partecipare alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, che sarà un momento per ritrovare “la gioia dell'abbraccio fraterno tra i popoli e tra le generazioni”.

### ***Il tempo dell'attesa***

Con la liturgia di domenica prossima inizia l'Avvento, proprio nel momento in cui attorno a noi la natura, sfinita dopo la stagione dei frutti, si addormenta nel sonno dell'inverno e le giornate vedono diminuire la luce e crescere la notte. Non è un caso che la Chiesa inizi il tempo dell'Avvento, il tempo della veglia e dell'attesa, nei giorni più bui dell'anno. Questi sono i giorni nei quali la luce è desiderata e invocata più che mai, fino a Natale che, tradizionalmente, è il giorno nel quale il sole e la sua luce tornano a vincere le tenebre. In questi giorni si inserisce l'attesa di noi cristiani che invociamo il Veniente, facendoci voce di ogni creatura: “Maranatha! Vieni, Signore Gesù!”.

Per John Henry Newman il nome del cristiano è “colui che attende il Signore”. L'Avvento ci spinge innanzitutto a sollevare lo sguardo verso il futuro e ad attendere il Signore che verrà alla fine dei tempi, esaudendo il nostro desiderio di vita piena. In questo senso l'avvento è un tempo che può parlare molto agli uomini e donne di oggi, uomini e donne che faticano ad avere fiducia nel futuro e negli altri, uomini e donne a volte perfino incapaci di sperare, uomini e donne che non credono ad una buona meta nel loro cammino. L'avvento ci ricorda che noi non stiamo camminando verso la fine, ma verso il fine, che è l'incontro con il Signore della vita e della storia!

Nell'avvento noi attendiamo la venuta di Cristo alla fine dei tempi, ma nell'avvento attendiamo anche il Signore che viene ogni giorno nella nostra vita. In attesa del giorno del Signore noi non possiamo chiuderci nella nostra passività, noi siamo chiamati ad accelerare la venuta del regno di Dio nella storia, regno di Dio che è giustizia, legalità, solidarietà, pace. Per questo motivo il tempo dell'avvento è tempo in cui siamo chiamati a “vigilare” nella responsabilità verso gli altri, prendendoci cura in modo particolare dei poveri e degli esclusi. Proclamare nelle liturgie di Avvento: “Maranatha! Vieni Signore”, significa cercare di smettere di vivere solo per se stessi e impegnarci attivamente e concretamente perché il regno di Dio venga già ora nella nostra storia.

***Martedì 22 novembre***

Ore 20:00 in cappellina

Preghiera sul Vangelo della domenica

Ore 20:45 in canonica

Consiglio Pastorale Parrocchiale

***Giovedì 24 novembre***

Messa ore 18:30 in cappellina

***Domenica del mutuo***

Le offerte raccolte

sabato 19 e domenica 20 novembre

saranno destinate al pagamento

della rata del mutuo

## Parola da vedere...

Su uno sfondo scuro sono rappresentati numerosi volti (se ne contano diciotto, più quello di Gesù impresso sul velo della Veronica), che si accalcano attorno al Cristo che sta portando la croce, con uno sguardo dagli occhi chiusi e abbassati, uno sguardo che è un misto di dolore e di affidamento al Padre. In mezzo a quella calca di uomini, sembra quasi che Gesù stia riposando; in mezzo a quella folla che urla e grida, che offende e deride, lui sta in silenzio, non risponde al male con altro male e rimane fedele alla scelta di amare fino alla fine.

Così si presenta la *Salita al Calvario* di Hieronymus Bosch, realizzata tra il 1510 e il 1516 circa e conservato nel Museo di belle arti di Gand (Belgio).

Bosch mette in scena la bestialità e la ferocia della folla di fronte all'umanità di Gesù Cristo. La tavola,



popolata da volti grotteschi e disumani, è costruita su due diagonali che, sviluppandosi lungo la croce e l'asse delle figure, si incontrano nel volto di Cristo, sul quale si raccoglie e si concentra tutta la violenza della scena.

In questa tavola, Bosch utilizza la tecnica della grottesca e della deformazione per raffigurare la malvagità dell'uomo. Nei volti che circondano Cristo emerge tutta la crudeltà, l'ira e l'odio degli uomini, come si coglie nei gesti e nelle mimiche facciali. L'intera composizione è popolata da personaggi per lo più col volto scuro, deformato da un'intera gamma di smorfie e distorsioni caricaturali che cercano di rappresentare tutte le malvagità e le bassezze di un uomo che, schiavo del male e della violenza, perde la propria umanità e diventa "bruto", "bestia".

Ai quattro angoli del quadro è possibile riconoscere quattro volti che caratterizzano il cammino della *Via crucis*. In basso a destra è raffigurato il cattivo ladrone, anche lui con il volto animalesco, che ringhia agitato contro tre volti "bestiali" che lo dileggiano.

Negli altri tre angoli del quadro ritroviamo tre volti che, anche in mezzo alla violenza brutale che si scatena, sono capaci di conservare ancora i loro tratti umani.

In alto a destra Bosch dipinge il buon ladrone, dal volto sofferente e pentito, mentre viene confessato da un frate dal volto spaventoso.

Nell'angolo in basso a sinistra riconosciamo la Veronica che regge tra le mani il telo della sindone, su cui è impresso il volto di Gesù. La Veronica volge le spalle a Gesù e sembra quasi voler uscire dal quadro, incapace di reggere al troppo dolore inflitto al suo Signore.

In alto a sinistra Bosch dipinge Simone di Cirene, raffigurato sotto il legno della croce col il volto rovesciato all'indietro a causa dell'eccessivo peso che deve portare.

È curioso notare come i quattro personaggi positivi - Gesù, il buon ladrone, la Veronica e il cireneo - abbiano tutti un volto ancora umano e gli occhi chiusi o semichiusi, segno del loro profondo dolore di fronte all'ingiustizia che sta colpendo l'unico innocente.

Il volto di Gesù emerge dalla scena. I tratti del suo viso sono profondamente umani e nobili. Lui porta su di sé l'ingiustizia dell'uomo senza disumanizzarsi, senza cedere alla logica della violenza e della vendetta. Gesù è re perché è capace di interrompere questa spirale crescente di brutalità, portando il male su di sé e vincendolo con la logica del bene e dell'amore fino alla fine. Gesù è re perché di fronte al male sceglie di rimanere uomo e di non cedere alla brutalità violenta. Come scrive Dante: "Fatti non foste a viver come bruti" (*Inferno*, cantico XXVI). Bosch sembra porci la domanda: "Noi quale re vogliamo seguire? Vogliamo vivere come esseri umani o come bruti?".